

Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Una lettera si stupisce della nostra critica a una possibile Manovra "stupefacente"... E sbaglia pure un'altra polemica. "Avvenire" non ha pregiudizi, ma giudizi si

Qual è il motivo della sua sorpresa, gentile signore? Il fatto che "Avvenire" parli chiaro? Lo facciamo sempre. Al cospetto di qualunque Governo. E a ogni Governo auguriamo di ben fare nell'interesse del Paese e di noi cittadini. A nessun Governo, a nessun governante, a nessuna maggioranza e a nessun partito facciamo - poi - critiche pregiudiziali, ma a nessun Governo, a nessun governante, a nessuna maggioranza e a nessun partito facciamo sconti se compie atti amministrativi e politici che con schietto e libero giudizio riteniamo controproducenti, errati, negativi, persino indecenti e vergognosi. Così, stavolta, sul rischio di una Manovra stupefacente. Mi rendo conto che per lei, come per non pochi nostri connazionali, può anche essere diventato difficile concepire questa forma di libertà professionale e di coscienza in tempi di dilagante logica di schieramento "a prescindere", ma questo è il nostro stile ed è anche un personale modo di concepire il mestiere che faccio. Il mio impegno di direttore è mantenerlo e rafforzarlo e tanto più nella stagione di tran-

senza complicata e avvincente che stiamo vivendo. Le rispondo mentre la questione della "cannabis light" e dei "cannabis shop" si è momentaneamente chiusa per la decisione della presidente del Senato di dichiarare inammissibile l'emendamento che puntava a riportare sul mercato legale la cosiddetta "marijuana leggera", quella con fino a 0.5 di Tbc (il più importante principio attivo della cannabis, che agisce sul sistema nervoso centrale umano). E qui lei, professor Mauli, sbaglia pretendendo di dare lezione di correttezza informativa. L'emendamento sulla "cannabis light" che era stato approvato è firmato da 12 senatori del M5s, primi firmatari Mollame e Mantoro. Altri emendamenti di diverso tenore non erano stati accolti. Basta verificare gli atti parlamentari, cosa che i miei colleghi hanno fatto. Quanto alle strenue opposizioni ai "cannabis shop" ne conosco poche. So però che nel 2016 il via libera finale avvenne in Commissione, sempre al Senato, all'unanimità dei presenti e senza che nessuno dei membri avesse eccezioni o riserve. Basta verificare gli atti parlamentari, cosa che i miei colleghi hanno fatto. Quanto alle strenue opposizioni ai "cannabis shop" ne conosco poche. So però che nel 2016 il via libera finale avvenne in Commissione, sempre al Senato, all'unanimità dei presenti e senza che nessuno dei membri avesse eccezioni o riserve. Basta verificare gli atti parlamentari, cosa che i miei colleghi hanno fatto.

è sempre opposto strenuamente alla libera vendita della cannabis light? Fratelli d'Italia con la Meloni che organizzò addirittura un flash mob a Via del Corso per la chiusura del cannabis shop dopo la sentenza della Cassazione; e Matteo Salvini che dopo la suddetta sentenza emanò una direttiva ministeriale contenente prescrizioni molto restrittive. Ma qui stiamo parlando di persone considerate da alcuni "brutte, sporche e cattive"... Insomma, populisti e sovranisti, che però almeno dimostrano di tenere alla salute fisica e mentale dei nostri giovani.

Giorgio Mauti

senza dunque far passare la norma in Assemblea. Questo fatto non smentisce che oggi due forze politiche come Fdi e Lega siano schierate con fermezza contro la "cannabis light" nonostante il pressing di settori produttivi agricoli e di trasversali settori di opinione pubblica. Giorgia Meloni è stata chiara, Matteo Salvini deciso (anche se per carità di patria è meglio non citare quel che disse la scorsa estate su "droga" e "amore"). Questo è sotto gli occhi di tutti ed è stato registrato dalle nostre cronache. Le uniche cronache a dare - come sempre - soprattutto fortissima voce alla società civile, cioè ad Associazioni e Comunità in prima linea contro le tossicodipendenze. Un'ultima battuta: nessuno è "brutto, sporco e cattivo", purché non dica e non faccia cose "brutte, sporche e cattive". E la «salute fisica e mentale dei nostri giovani» si tutela senza fumo, quel "fumo", ma anche qualunque altro capace di stordire, anche solo propagandistico. Auguri a tutti, giovani e no, di letture affidabili e utili per impegni civili e a occhi bene aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro frammenti

La presidenza croata: sfida per tutta l'Unione

GIANFRANCO MARCELLI



Si avvia a conclusione un anno intensissimo per la vita dell'Unione europea, che ha visto dopo il voto di maggio per l'Europarlamento un ricambio profondo ai vertici di Bruxelles e che, con gli esiti del voto inglese di giovedì scorso, sconta ormai l'imminente addio definitivo di Londra. Il 2020 si annuncia pertanto come una pagina per molti versi inedita nella storia comunitaria. E tra le tante novità spicca anche il semestre di presidenza croata, che scatterà il 1° gennaio prossimo, quando si chiuderà il turno di guida finlandese e il testimone verrà passato al nostro vicino balcanico. La "prima volta" di Zagabria al ruolo di "chairman dei 27" giunge a sei anni e mezzo dal suo ingresso a pieno titolo nel club di Bruxelles, pur restando il Paese ancora fuori dall'eurozona e dalla cosiddetta area Schengen, nella quale spera peraltro di entrare al più presto, magari proprio entro la scadenza di fine presidenza del 30 giugno. Dovrà fare i conti con l'opposizione della Slovenia, che alimenta da tempo un contenzioso sui confini marittimi e terrestri fra i due paesi. Come si intuisce, è una "coda" avvelenata del conflitto che ha lacerato il Continente subito dopo la fine dell'ex-Jugoslavia. Ma è anche per questa ragione che la presidenza di turno croata acquista un notevole significato simbolico. Per Lubiana infatti, tra la fine di giugno e inizio luglio del 1991, fu relativamente semplice uscire dal ginepraio provocato dalla disgregazione del vecchio stato federale, che il maresciallo Tito aveva saputo tenere insieme dalla fine della seconda guerra mondiale e per alcuni anni anche dopo la sua morte (1980). E non a caso la Slovenia è nella Ue già da maggio del 2004, avendo così potuto firmare assieme agli altri partners il Trattato di Lisbona.

Molto diversa la vicenda che ha portato all'indipendenza della Croazia, dopo quattro lunghi anni di doloroso conflitto, ben presto esteso a Bosnia ed Erzegovina, a tratti particolarmente sanguinoso e caratterizzato da episodi efferati ai danni delle popolazioni civili. La stessa faticosa pace negoziata a Dayton, nello stato americano dell'Ohio, ha lasciato a lungo strascichi e contestazioni tra le entità etnico-religiose coinvolte.

Ma questo benedetto edificio comunitario, con tutte le sue manchevolezze e lentezze, con i ritardi e le delusioni che spesso provoca, ha tuttavia dalla sua questa implicita capacità di aggregazione, frutto maturo forse poco evidente ma innegabile degli ideali di pace, di tolleranza reciproca e di collaborazione tra i popoli, che animarono i padri fondatori. Quelli si misero all'opera avendo ancora davanti agli occhi le macerie e i lutti che si erano reciprocamente inflitti. I loro successori, pur guardando doverosamente agli interessi dei propri concittadini, faranno bene a non dimenticare di cosa sono capaci i demoni nazionalisti se non vengono tenuti a bada.

A Zagabria e dintorni l'afflato europeista non sembrerebbe molto diffuso, almeno a giudicare dalla partecipazione al voto per il Parlamento di Strasburgo: l'affluenza alle urne del 26 maggio ha sfiorato appena il 30 per cento, seppure con un incoraggiante 4,8 in più rispetto a cinque anni fa. Ma la guida della "macchina" Ue, oltre allo stimolo verso gli altri partners, può influenzare sensibilmente l'opinione pubblica interna, se ben sfruttata.

A inizio novembre il premier Andrej Plenkovic ha presentato il programma del suo semestre di presidenza, all'interno del quale figura un appuntamento delicatissimo: il vertice Ue-Balcani occidentali di maggio, diventato decisivo per il possibile allargamento agli Stati della regione, dopo il recente "stop" francese ad Albania e Macedonia del nord. Per la Croazia, una sfida da non perdere. E anche per l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla prima pagina

OLTRE IL VUOTO DELLA POLITICA

L'ultimo fenomeno che prova a riempire il vuoto è quello delle Sardine, che almeno chiede una politica non più urlata e superficiale. Ma anche questi "ragazzi", cioè questi giovani concittadini, non sembrano del tutto immuni dalla tentazione di sostituirsi ai partiti, sempre stando bene attenti a non pronunciare quella brutta parola, quasi fosse ormai consegnata alla dannata memoria.

La responsabilità principale è proprio di una politica che, gradualmente, ha rinunciato a se stessa. Prima quasi tutte le forze politiche si chiamavano "Partito" e le altre, orgogliosamente, così si definivano. Accanto, poi, c'era l'aggettivo che le caratterizzava di fronte agli elettori e le qualificava idealmente: cristiano, comunista, socialista, liberale... Poi vennero le inchieste giudiziarie (ma l'Italia non è l'unico Paese europeo ad averle sperimentate e ad aver visto leader politici colare a picco, però altrove i partiti sono rimasti in piedi) e, poco prima, era crollato il muro di Berlino, innescando un processo di faticoso rimescolamento a sinistra nel Paese che aveva avuto il più grande Partito comunista d'Occidente.

Così oggi, tra le forze politiche maggiori, c'è un solo "Partito" che si definisce tale e, accanto, porta un aggettivo che dovrebbe essere piuttosto un presupposto: democratico. Quanto al problema

enorme del finanziamento della politica, si è saputo replicare, dapprima, con un'ulteriore generazione (i cosiddetti "rimborsi elettorali") e, in un secondo momento, cancellando ogni forma di finanziamento pubblico. Per paradosso, nel momento storico di maggiore disaffezione verso la politica, si è introdotta la possibilità per i cittadini di versare contributi e devolvere il 2 per mille dell'Irpef al proprio partito preferito...

Forse, allora, è tempo di capovolgere i termini della questione, ripartendo proprio dai partiti. Che tornino a essere riconoscibili davanti agli elettori per una visione dell'Italia e del mondo, non per slogan o programmi - magari furbi, anche urticanti e persino odiosi - talmente generici sulle questioni "vere" da essere inutili; che si dotino di una classe dirigente seria, preparata, onesta di fatto e intellettualmente; che portino avanti una politica di bandiera (e non di bandierine su singoli temi o microtemi) nel rispetto della Bandiera che tutti ci rappresenta. Così, magari, la grande voglia di partecipazione che si coglie nelle piazze s'incanalerà di nuovo nella militanza, nell'adesione ideale, nella partecipazione massiccia e convinta al voto, nelle sane dinamiche di una democrazia parlamentare.

Danilo Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

STRAGI DI GIOVANI IN AUTO LA SFIDA È EDUCATIVA

Carissimo direttore, l'infittirsi delle morti e dei ferimenti sulle strade italiane negli ultimi mesi rappresenta un bollettino di guerra cui non si può rispondere solo con più controlli. Questi morti non sono semplicemente un problema di sicurezza sulle strade, segnalano qualcosa di più, sono la punta dell'iceberg di una problematica esistenziale. Evidenziano che tra i giovani, tanti sottovalutano il pericolo, si sentono onnipotenti, credono di riuscire sempre a cavarsela. I giovani non cercano la morte, pensano di essere sempre e in ogni caso al riparo da rischi mortali. Questo è l'esito di una concezione istintiva della vita, in cui non esistono conseguenze. Bisogna aiutare questi ragazzi a capire che ciò che vivono non ha valore in sé, ma solo nel rapporto con altro. Bisogna aiutare i giovani a scoprire i nessi che fanno gustare ciò che vivono. È un compito educativo urgente, unico e vero antidoto alle stragi sull'asfalto.

 Gianni Mereghetti
Abbiategrosso (Mi)

A PROPOSITO DI GIUSTO CONTRASTO ALL'EVASIONE

Gentile direttore, recentemente la Commissione presieduta dal professor

Enrico Giovannini, incaricata di monitorare l'andamento dell'evasione fiscale nel nostro Paese, ha comunicato che l'ammontare della stessa si aggira intorno ai 110 miliardi di euro. Stante ciò, mi ha fatto una certa impressione il fatto che siano state impiegate 300 guardie di Finanza, in varie Regioni, per indagare sulla Fondazione del senatore Matteo Renzi. Recentemente, nel corso del mercato settimanale di un paese del mio circondario lecchese, due finanziere in borghese, hanno fatto la multa al titolare di una bancarella che vendeva ogni oggetto esposto ad 1 euro perché non ha rilasciato lo scontrino fiscale a un acquirente. Ho letto che la Guardia di Finanza è sotto organico, ma se i nostri finanziari vengono impiegati in questo mo-

do, forse, sarebbe meglio evitare nuove assunzioni...

Angelo Guzzon

FRECCIAROSSA, UN SUCCESSO E UN MODELLO ESPORTABILE

Caro direttore, in questi giorni festeggiamo i dieci anni di vita dei Frecciarossa di Trenitalia. I numeri parlano chiaro: 350 milioni di viaggiatori, 380 milioni di km percorsi, 80 città collegate, 500 mila posti di lavoro creati tra il 1998 e il 2018. L'alta velocità punta a diventare un modello esportabile per alcuni tratti anche in Inghilterra, Spagna e Francia. Celebriamo innovazione e genio italiani. Bisogna rilanciare le nostre aziende, perché abbiamo capacità umane, professionali e tecniche di tutto rilievo.

 Massimo Auriuso
Piombino (Li)

la vignetta


 CAMPAGNA EMERGENZA SIRIA
AMATA E MARTORIATA


Il popolo siriano ha bisogno della nostra solidarietà per sopravvivere alla nuova emergenza. Ancora oggi. Dopo nove anni di guerra.

Causale: "Campagna Emergenza Siria - AMATA E MARTORIATA"
Banca Popolare Etica - Iban IT 24 C 05018 03200 000013331111



Media partner:
Avvenire | TV2000 | Radio inBlu
Financial partner:
Banca Popolare Etica
www.caritas.it

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI



Letture tristi e amare: numeri senza verità e veleni riciclati

Dare i numeri: capita spesso, e non solo in senso metaforico e allusivo. E così sul "Foglio" ieri (p. 2) «Dove va l'obolo» li trovi con attribuzione a Roberto Raja, noto come esperto di «giorno per giorno», libri di storia, ma questa volta anche di conti vaticani. Stavolta soldi, e soldi del Vaticano, che per lui dicono varie cose, non tutte esemplari. Leggi, infatti che i «credenti cattolici di tutto il mondo» destinano al Papa una somma grande, ma che «solo il 10 per cento... è usato per opere di carità». La fonte di Raja è il "Wall Street Journal", roba seria! Giornale di numeri,

che in questo caso dimostrerebbero che la fiducia dei «credenti cattolici» nel Vaticano di papa Francesco sarebbe in calo, con allusioni anche a pagine che parlano di «Giudizio universale» e affermano che «il 20 per cento (dell'obolo) sarebbe tenuto fermo nei depositi». E da allusione ti viene in mente un'altra allusione: come lo stolto che ha sotterrato i talenti nella parabola evangelica. L'ultimo «numero» della pagina è 1871, anno in cui Pio IX istituì, l'obolo, per sostenere il Papa nella sua azione. Questa è la carità del Papa per i poveri e con i poveri, per la Chiesa e nella Chie-

sa. Ma qualcuno la Chiesa non la conosce, eppure ne parla. Magari come di una holding. È questo è tradimento dei fatti. Con l'ausilio di qualche veleno. Come sul "Fatto quotidiano" ove, sempre ieri (16/12, p.9), torna a fiorire la (p)rosa di Marco Marzano, che vorrebbe riciclare in un colpo solo tutte le calunnie del passato contro Jorge Mario Bergoglio oggi papa Francesco in relazione ai tempi della dittatura militare argentina, anche quelle già più volte smentite dallo stesso autore: Horacio Verbitsky. Veleno, appunto. Sulla scia di calunnie e falsità seminate negli anni. Dimostrate tali, cioè false e calunniose, anche dal gran lavoro di documentazione su queste pagine... Che tristezza!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Anania, Azaria e Misaele

Quando gli ostacoli sembrano insormontabili c'è la mano tesa da Dio che ci rende testimoni



Capita di sentirsi accerchiati da difficoltà e da ostacoli insormontabili, ma se sapremo cogliere la presenza di Dio anche in mezzo a tutto questo allora il mondo stesso riconoscerà in noi dei testimoni credibili di qualcosa di più grande. A mostrarci la strada è l'episodio dei tre santi Anania, Azaria e Misaele, le cui vicende sono narrate nel libro di Daniele. Erano giovani del Regno di Giuda, deportati a Babilonia assieme al loro popolo dal re Nabucodònosor, e si erano fatti notare per la loro capacità, tanto che il sovrano decise di farli amministratori di una provincia. Quando, però, il re eresse una statua e chiese che tutti l'adorassero si rifiutarono e furono gettati dentro a una fornace ardente. Ed ecco il miracolo: mentre loro, illesi, elevavano canti di lode a Dio, gli uomini addetti al fuoco venivano uccisi dalle potenti fiamme. Fu lo stesso Nabucodònosor, stupito, a salvare i tre dal supplizio, riconoscendo la grandezza di quel Dio che aveva sentito benedire dalle loro bocche.

Altri santi. San Modesto, patriarca di Gerusalemme (VII sec.); san Giovanni de Matha, sacerdote (1154-1213).
Letture. Gen 49,28-10; Sal 71; Mt 1,1-17.
Ambrosiano. Rt 1,1-14; Sal 9; Est 1,1a-1r.1-5.10a.11-12; 2.15-18; Lc 1,1-17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA